

LA VOLONTÀ DI DIO

CONFIDENZE PERSONALI DELL'ALLAMANO

P. Francesco Pavese IMC

Trovo pertinente questa affermazione del p. Iginò Tubaldo, IMC, circa la personalità spirituale dell'Allamano: «C'è un aspetto, che come fu la caratteristica di tutta la sua vita, lo è anche negli ultimi giorni: “la volontà di Dio”. Gli fu costantemente presente, ne parlò con quanti l'avvicinarono, tutti invitando a pregare perché nei suoi riguardi si compisse soltanto la volontà di Dio»¹. Non c'è dubbio che la spiritualità dell'Allamano era sostenuta da questa convinzione: “fare la volontà di Dio, conosciuta attraverso le disposizioni dei superiori”.

Più che riflessioni mie, ritengo utile presentare come un'antologia di espressioni dell'Allamano che si riferiscono a questo suo atteggiamento fondamentale. Leggendole, ognuno può confrontare l'esperienza dell'Allamano con la propria e trarne le conseguenze.

Due confidenze in occasione del compleanno. L'Allamano ha parlato tante volte di sé in modo confidenziale, soprattutto ai suoi figli e figlie. Generalmente erano confidenze fatte in momenti speciali. Ne presento due, in occasione del suo compleanno. La prima è una risposta agli auguri anticipati di due giorni, il 19 gennaio 1913: «Domani compirò 62 anni; ed in questi giorni il mio pensiero è rivolto a considerare tutta la catena di grazie di cui il Signore mi fu generoso donatore, sia nell'ordine naturale come nel soprannaturale. - Una cosa mi consola quando penso alla mia poca corrispondenza a tante grazie; e si è di avere sempre coll'aiuto di Dio seguito la via che Dio mi aveva fissata da tutta l'eternità». E dopo aver ricordato i momenti salienti della sua vita, ha proseguito: «Vedete quindi com'io ora dando uno sguardo al passato possa con santa compiacenza rallegrarmi di avere ubbidito alla volontà di Dio manifestatami dai Superiori; ed ora godo della certezza di aver sempre camminato per la via da Dio assegnatami. Perciò usai delle grazie sparse nel cammino a mio ed altrui bene. - Mi consola pure che avendo così fatta la volontà di Dio, Egli avrà anche aggiustato le mie deficienze e perdonato alle mie mancanze per me e per gli altri»².

La seconda confidenza è di quattro anni dopo, precisamente del 21 gennaio 1917, giorno preciso del suo compleanno. Prima di affrontare il tema che si era proposto, cioè: “Gesù modello di povertà”, l'Allamano si è concessa questa simpatica digressione: «So che quest'oggi avete pregato per me, ve ne ringrazio. Quest'oggi è il mio anniversario di nascita, proprio adesso, alle sei di sera di quest'oggi. Quando ero ancora piccolino avrei mai creduto che il Signore volesse conservarmi fino a quest'età, per tanti anni; sono 66 anni sapete [...]. Quest'oggi ho fatto il ritiro mensile, naturalmente e ho ringraziato il Signore, ed ho supplicato il Signore a perdonarmi quando dovrò rendere conto di tutte le grazie che ho ricevuto. Ne avrò tanti rendiconti da rendere io, sapete! Tuttavia non mi affliggo per questi rendiconti. Ho sempre fatto la volontà di Dio, di questo non ne dubito; dunque Signore, supplite voi! Questo sono certo che ho sempre cercato di fare la volontà di Dio in tutto, senza guardare in faccia a nessuno...Ma ad ogni modo non tocca a me fare il mio elogio; non c'è che da ringraziare il Signore»³.

La volontà di Dio: un chiodo fisso. Merita ascoltare ancora l'Allamano su questo grande tema

¹ Cf. I. TUBALDO, *Giuseppe Allamano, Il suo tempo – La sua vita – La sua opera*, IV, 680.

² Conf. IMC, I, 459 – 460. Si noti che queste parole sono desunte dal suo autografo, per cui fanno veramente parte della sua riflessione, come la voleva comunicare. Nella realtà non ha poi detto tutto ciò, limitandosi a raccontare alcuni momenti della sua vita, dicendo di aver ubbidito al Vescovo e facendo questo commento: «Bisogna sapere di essere dove il Signore chiama».

³ Conf. IMC, III, 33 – 34.

della necessità di compiere la volontà di Dio. Sarebbe arricchente riportare la sua dottrina molto ricca, che si riferisce continuamente al modello per eccellenza, Gesù, il cui cibo era appunto di compiere la volontà del Padre (cf. Gv 4,34). Riporto piuttosto qualcosa della sua vita, così come lui stesso la racconta.

Ecco come si è espresso con le missionarie nel 45° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, il 20 settembre 1918: «Sapete cosa voglio dirvi stasera? Voglio farvi il mio panegirico. Sapete che cosa vuol dire lodarsi, ma a gloria del signore si può far anche questo. Cosa è per me quest'oggi? Sono 45 anni che sono ordinato Sacerdote! Voi allora non c'eravate [...]. Nessuno allora pensava a voi, neppure vostro padre e vostra madre, uno solo pensava a voi, Dio. [...]. Credetemi, c'è niente di più consolante e tranquillo che aver fatta la volontà di Dio, manifestata dai Superiori. Sono così persuaso di aver sempre fatta la volontà di Dio, perché nei miei Superiori ho sempre avuto confidenza, e fatto quello che mi dicevano, cominciando dai nostri Arcivescovi. [...]. Dunque il mio panegirico è finito: pregate il Signore per me, e preparatevi quando toccherà a voi»⁴.

Dopo una breve festiccioia di auguri per S. Giuseppe, il 18 marzo 1923, ha confidato: «Vedete, il Signore ha creduto di provarmi un po' ma la mia malattia era una malattia comoda. Sono vecchio ed ho bisogno, secondo il medico, di riposo e di dormire. Se andiamo ai particolari, diceva, il cuore è buono, i polmoni sono sani, ma deboli. Eh!...che cosa facciamo allora?...cercherò di darle un po' di vita...Che cosa volete, quello che si deve fare si fa: è un obbligo anche quello. Il cattivo tempo esigeva delle cure ed ho dovuto farle, ma con tutto questo sempre soggetto alla volontà di Dio. Si faccia sempre la sua santa volontà!»⁵.

Enumerando le molteplici responsabilità che gravarono sulle sue spalle, nella lettera circolare ai missionari e missionarie del 1 ottobre 1923, con la quale li ringraziava per la loro partecipazione al suo 50° di sacerdozio, ha ammesso con semplicità: «Se al mio posto fosse stato un santo quanto maggior bene avrebbe operato, ed acquistatisi più meriti! Mi consola però che cercai sempre di fare la volontà di Dio riconosciuta nella voce dei Superiori. Se il Signore benedì molte opere cui posi mano, da eccitare talora ammirazione, il segreto mio fu di cercare Dio solo e la Sua Santa Volontà, manifestatami dai miei Superiori. Questa fu ed è la mia consolazione in vita e la mia confidenza al tribunale di Dio». [...]. Continuate a pregare perché in me ed in voi si compia sempre la S. Volontà di Dio»⁶.

Un “sì” non facile. C'è stato un momento particolare in cui per l'Allamano non è stato semplice aderire alla volontà di Dio. Ma anche allora non ha deviato dal suo proposito di vita. In occasione del primo Capitolo Generale, durante il mese di novembre 1922, egli intendeva ritirarsi e lo aveva detto espressamente sia a Propaganda Fide che ai missionari. La decisione di ritirarsi, assistendo dal di fuori l'Istituto, era stata programmata, assieme al suo collaboratore il Can. G. Camisassa, quando era ancora in vita. Ovviamente i missionari non avrebbero mai accettato di perdere il loro Padre. Ecco come il verbale, inviato a Propaganda Fide, descrive la seduta per l'elezione del Superiore Generale: «Prima di passare all'elezione del Superiore Generale e suoi Consiglieri, il Rev.mo Canonico G. Allamano fa alcune dichiarazioni. Espone il desiderio che, per il maggior bene della comunità, si facciano le cose stabili, eleggendo a Superiore Generale un altro che non sia lui. Egli non può più reggere. L'età avanzata, le forze che gli vengono meno, lo rendono fisicamente e moralmente incapace a sostenere un tanto peso. E' questione di responsabilità. Egli non si sente più di assumerla. [...]. Supplica quindi, con le lacrime agli occhi, di aver pietà di lui e di non eleggerlo». Dopo una prima votazione plebiscitaria in suo favore, l'Allamano, «pur ringraziando i Padri Capitolari della dimostrazione di affetto datagli, li scongiura a rifare la votazione, dando questa volta il voto ad un altro». Allora il P. Tommaso Gays, a nome di tutti, è intervenuto con

⁴ Conf. IMC, III, 232 – 234.

⁵ Conf. MC, III, 499.

⁶ Lett., IX/2, 653 – 654.

decisione: «Inutile sarebbe ripetere l'elezione, perché se cento volte la si ripettesse per cento volte sulle schede non si leggerebbe che questo nome: Allamano Can. Giuseppe». Il verbale conclude: «Allora l'eletto, pur facendo qualche riserva ancora, piega il suo capo e pronunzia il "fiat" alla volontà santa di Dio»⁷

Sino alla fine. Avvicinandosi al termine della vita, l'Allamano, in certo senso, si è addirittura raffinato su questo suo proposito di vivere sempre e solo la volontà di Dio. Se da una parte le sue forze fisiche si affievolivano sempre più, dall'altra la sua energia interiore maturava progressivamente, fino alla donazione totale di sé.

Per concludere, ascoltiamo le parole che l'Allamano ha pronunciato sul letto di morte, che possiamo ritenere il suo testamento. Secondo il diario di Sr. Paola Rossi, che lo ha assistito nell'ultima malattia, alla suora che si congratulava per la ripresa nella salute, ha ripetuto ben tre volte: «Non questo dovete chiedere, non questo voglio, ma solo il compimento della volontà di Dio»⁸. E alla superiora, Sr. Agnese Gallo, mentre gli ricordava che stava per iniziare il mese di S. Giuseppe, rassicurandolo che le suore avrebbero messo l'intenzione per la sua guarigione, il Fondatore «alzando gli occhi al cielo, ed allargando un poco le braccia: "La volontà di Dio, la volontà di Dio"». Ecco il commento di Sr. Agnese: «sembra che non abbia altro da dire»⁹.

La scelta integrale della volontà di Dio ha avuto, come effetto, di renderlo sempre più indifferente per qualsiasi cosa. Sr. Emerenziana Tealdi ha confidato: «Non potei mai sapere se quello che gli porgevo era di suo gradimento o gusto; ringraziava sempre per ogni servizio; era quasi sempre in preghiera e raccolto»¹⁰. Sr. Emerenziana, che lo trovò peggiorato, dopo essersi brevemente assentata per il pranzo, ha raccontato: «Nella mia semplicità, col cuore angosciato, capii che si avviava al termine, e gli dissi: "Oh, Padre. Ci siamo. Lei mi muore", ed egli mi rispose con un fil di voce: "E tu prega perché si compia la volontà di Dio"»¹¹.

Ecco il consiglio conclusivo dell'Allamano: «Prendiamo come nostra giaculatoria: Fiat voluntas tua [sia fatta la tua volontà]»¹².

⁷ Lett., IX/1, 526 – 527.

⁸ I. TUBALDO, *Giuseppe Allamano*, cit., IV, 672.

⁹ ID., *o.c.*, 673.

¹⁰ ID., *o.c.*, 680.

¹¹ ID., *o.c.*, 676.

¹² Conf. IMC, III, 255.